

momento gli scoppia tra le mani: si accorge che l'uomo per questa via non potrà mai essere salvo e che la salvezza del mondo è invece in Cristo, in quel giusto perseguitato. In Gesù - morto come muore ogni uomo, e risuscitato dalla potenza di Dio - ogni uomo è chiamato alla gloria e alla risurrezione.

UN'UNICA POSSIBILITÀ DI SALVEZZA

Ecco allora che a un certo momento Saulo sente dentro di sé che sta combattendo contro Gesù, ma che l'unica possibilità di salvezza è proprio colui che sta combattendo. Questa scoperta lo fa stramazzare, lo acceca. Prima vedeva e adesso non vede più, perché prima c'era un mondo tutto chiaro, in cui tutto era a posto: adesso questo mondo è andato in frantumi, non vede più niente e gli risuona soltanto questo nome, questa voce: Gesù. Quell'uomo che stava perseguitando è l'unico appiglio, tutto il resto è tenebra.

A questo punto non sa dove andare, cosa fare, brancola; non è più capace nemmeno di camminare, si ritrova nella condizione di un bambino appena nato, in un mondo sconosciuto, senza la capacità di avventurarsi in quel mondo.

La conversione di Paolo è un'esperienza di fallimento: una situazione scomoda, faticosissima. Il suo cammino cristiano inizia nel momento in cui accetta di essere un uomo senza più certezze e mete, se non il nome di Gesù che gli risuona dentro.

Non sapendo dove sbattere la testa, finisce a casa di un amico, un certo Giuda, condotto per mano dagli uomini della scorta che lo lasciano lì e se ne vanno, perché ormai non è più un grande condottiero, ma un poveruomo. Il suo castello teologico, spirituale, ascetico e pastorale gli è crollato: si ritrova cioè a essere come Gesù. Si può diventare discepoli di Gesù soltanto nel momento in cui ci si ritrova falliti come lui. Da falliti ci possiamo aggrappare all'altro fallito che sta accanto a noi, Gesù di Nazaret, così come il malfattore crocifisso, perdente, volgendosi indietro vede che la sua vita è stata tutta uno sfacelo e l'unica possibilità che gli viene offerta è aggrapparsi a quel crocifisso come lui, perdente come lui: ed è difficile, faticosissimo! Ma è una vera ancora di salvezza. Niente di strabiliante, ma la vera conversione è proprio questa: accorgersi che c'è salvezza solo nel nome di Gesù, che la salvezza arriva soltanto come dono e che tutti gli sforzi religiosi non hanno nessun significato di fronte all'amore gratuito di Cristo. Nella Lettera ai Filippesi dirà: *«A un certo momento ho capito che era tutta spazzatura» - anzi il testo originale dice «sterco»* (Fil 3,8). La sua osservanza religiosa, il suo zelo, il suo impegno pastorale non servono a niente di fronte alla sublimità della conoscenza dell'amore di Cristo che ci ha amati ed è morto per noi - come dirà nella Lettera ai Galati (2,20). «Ho sbagliato tutto, ho creduto valido ciò che non lo era, mi sono lasciato trascinare nel modo di agire violento e ingiusto. Io che mi gloriavo della mia giustizia sono diventato giustiziere di innocenti. E mentre Gesù gli chiede: "Perché mi perseguiti?" capisce d'un colpo che ha confuso miserevolmente la verità delle cose». Pur in tutto il suo sforzo religioso era ancora un egocentrico, adesso è cristocentrico, appeso a un Cristo che si è svuotato per farsi compagno di viaggio di uno come lui.

Catechesi adulti

19 ottobre 2020

In principio un gesto gratuito (At 9,1 – 19a)

Lasciamo dunque Filippo e concentriamoci su Paolo: poi li ritroveremo finalmente insieme in At 21,8: «Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarea; ed entrati nella casa dell'evangelista Filippo, che era uno dei sette, sostammo presso di lui».

Molti avrebbero intitolato questa meditazione «la conversione di Paolo», come recita la liturgia cattolica latina del 25 gennaio: il fatto è che, né negli Atti né nelle lettere di Paolo, l'avvenimento sulla via di Damasco viene mai qualificato come conversione! Eppure, sia Luca che Paolo conoscono bene questa terminologia, nelle sue varie modulazioni. Così come nel testo non c'è la famosa caduta da cavallo, una libera interpretazione di epoca tarda immortalata in tante opere pittoriche!

Abbiamo tre racconti dell'incontro di Paolo con Gesù: apparentemente molto simili. In realtà se li guardiamo da vicino ci si accorge che sono tre narrazioni al servizio di tre diverse situazioni e quindi in vista di tre insegnamenti diversi, sebbene strettamente collegati.

UN UOMO TUTTO D'UN PEZZO

«E avvenne che, mentre era in viaggio» (At 9,3): i termini cammino, strada, via... tornano molto spesso anche nel capitolo 9. C'è una visione dinamica della vita cristiana, una dimensione pellegrinante. Molte cose nella vita degli apostoli succedono mentre loro, o coloro che incontrano, sono in cammino. Addirittura, i seguaci di Gesù vengono semplicemente chiamati i «seguaci della via»!

Ma cosa ci fa questo Saulo di Tarso sulla via per Damasco? Saulo con ogni probabilità ha tra i 25 e i 30 anni, è un uomo in corsa, impegnatissimo, va e viene da Gerusalemme, è agli inizi, ma già consolidato nella prospettiva di una carriera prestigiosa. Ha conseguito quello che oggi chiameremmo un dottorato in scienze bibliche con un celebre maestro di Gerusalemme e parla correntemente due lingue, forse tre: greco, aramaico e latino. Può andare tranquillamente dal sommo sacerdote per chiedere lettere di presentazione e compiere missioni all'estero, quindi gode della fiducia dei capi, al punto da potersi presentare come loro inviato, come un rappresentante plenipotenziario. Saulo gira, va a scovare la gente, ha l'autorizzazione di arrestare tutti quelli che invocano il nome di Gesù. Nella sua autobiografia di Fil 3,4ss si definisce così: «Se qualcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui. Circonciso Tettavo giorno, della tribù di Beniamino, della stirpe di Israele, ebreo tra ebrei, fariseo quanto alla Legge, quanto a zelo persecutore della Chiesa, irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge».

I TANTO BISTRATTATI FARISEI

Negli anni in cui Luca scrive, i fatti hanno dimostrato che i farisei, fra le varie correnti spirituali del tempo di Gesù - sadducei, zeloti, esseni - erano gli unici sopravvissuti, la

corrente più profonda, di spiritualità più vera, quella che ha trasmesso il giudaismo fino ai nostri tempi. Il cardinale Martini dice che fariseo è «un nome glorioso, che sottolineava l'impegno di vita vissuta nell'ambito della Legge, con una grande carica morale e interiore».

Saulo è un «uomo giusto»: stessa parola di lode che viene applicata a Giuseppe, marito di Maria, ai genitori di Giovanni Battista, Zaccaria ed Elisabetta; «irreprensibile»: la gente non avrebbe potuto screditare un suo discorso dicendo che predicava bene e razzolava male, era inattaccabile da questo punto di vista, minuziosamente osservante dei comandi di Dio, dei complessi rituali e delle cerimonie. La sua vita quotidiana era scandita dal ricordo di Dio, e le frequenti abluzioni ne erano il segno. Ricordiamo che al di là delle caricature che circolano, dovute a ignoranza, l'ebreo osservante non è una persona cerimoniosa. La ritualità ebraica è un modo per affermare la centralità di Dio nella propria vita, che tutta va vissuta nell'ottica di Dio. Niente è profano, nemmeno il mangiare, per questo si fanno le abluzioni e si recitano le preghiere.

Con ogni probabilità a Paolo stava a cuore la problematica della salvezza dei pagani ed era fra quelli che pensavano che, attraverso un'osservanza scrupolosa e rigorosa dei comandi del Dio, Israele attirasse la salvezza su tutti gli uomini. Infatti, al tempo di Gesù molti ebrei, rifacendosi ad alcune profezie dell'Antico Testamento, ritenevano che la salvezza fosse per tutti, non soltanto per Israele; e alla domanda di come far arrivare la salvezza a chi, era fuori dal popolo eletto rispondevano che, attraverso una vita santa, il fedele, il giusto ebreo, era causa di salvezza per tutti; inoltre esisteva anche un certo proselitismo. Paolo era un uomo colto, un maestro, non soltanto un entusiasta che parlava delle proprie esperienze religiose; era uno che aveva approfondito la sua fede con studi importanti, fino ad acquisire il titolo di rabbi.

La sua famiglia - forse originaria di Giscala in alta Galilea - abitava a Tarso, in Cilicia: una famiglia benestante che si poteva permettere di mandare un figlio a studiare a Gerusalemme e che viveva una dimensione interazionale, perché la sorella di Paolo era sposata e abitava a Gerusalemme. Una famiglia in vista, che possedeva la cittadinanza romana, che si acquisiva o per titoli di benemeranza nei confronti dell'Impero Romano o a causa di un tenore economico elevato, che permetteva di entrare a far parte di «quelli che contano».

Di fronte ai discepoli di Gesù, assimilabili a una setta che proclamava che il Messia era venuto nella persona di Gesù di Nazaret, Paolo sa coglierne la pericolosità e perciò si impegna in prima linea. Questa nuova corrente, agli occhi dei farisei, rischiava di provocare uno scisma e di propagandare una vera e propria eresia presso larghi strati della popolazione. Ecco perché lo troviamo lanciato sulle strade del mondo, in difesa del proprio patrimonio di fede.

UN CHIARORE SI FA STRADA

In questo contesto, Saulo incontra Gesù di Nazaret.

Bisogna sgombrare il campo da due false concezioni che banalizzano e fraintendono

l'avvenimento di Damasco, con conseguenze gravi per il nostro modo di capire la via di Dio nell'uomo: «È un racconto talmente trito e ripetuto nella catechesi, nella liturgia, nell'arte - i quadri su Paolo, per lo più, raffigurano il cavallo, la caduta, la luce - da essere facilmente banalizzato, frainteso, colto riduttivamente con conseguenze gravi per il nostro modo di capire la via di Dio nell'uomo».

La prima interpretazione riduttiva è pensare che a Damasco Paolo abbia avuto una conversione di tipo morale, come se fosse stato un grande peccatore che a un certo momento ha capito che stava facendo il male e ha cambiato il suo modo di vivere. La seconda è pensare a Paolo come a un uomo che cambia bandiera: prima zelante fedele della Legge, a un certo momento mette tutto il suo zelo al servizio di una nuova causa, quella di Gesù Cristo. Pensando che Paolo prima serviva la sinagoga e dopo la Chiesa di Cristo, che ha riconosciuto essere la comunità vincente, si banalizza e si finisce per contrapporre l'Antica Alleanza con la nuova, cosa che lungo i secoli è stata fatta molto spesso, creando fraintendimenti clamorosi e un modo di leggere la Bibbia completamente fasullo. Questa seconda falsa interpretazione nega ogni vera trasformazione interiore: saltando da una parte all'altra, in fondo si rimane sempre se stessi.

L'avvenimento di Damasco invece è molto più fine e complesso, riguarda punti nodali della persona. At 9,3: «Mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo». Per comprendere questo passo è utile rifarsi a 2Cor 4,6: «Quel Dio che ha detto sia la luce è lo stesso che ha riflesso nei nostri cuori». Adesso Paolo percepisce che il Dio creatore opera in Gesù, che c'è una luce ancora più grande di quella dell'alba della creazione ed è Gesù.

Nella notte pasquale con il cero pasquale acceso si entra in chiesa dicendo tre volte: «Cristo luce del mondo - Lumen Christi!». Quella di Paolo è un'illuminazione interiore che gli permette di vedere che tutte le luci, tutte le grandi opere che hanno riflesso nella storia della salvezza e che avevano Dio come protagonista avevano la loro sorgente nella gloria di Cristo. «Gesù è la vera luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo» direbbe l'evangelista Giovanni.

Questa illuminazione profonda tramortisce Saulo, lo fa schiantare interiormente, a causa della presa di coscienza che Gesù è vivente e si rivolge a lui. Paolo cercava di tenere a tutti i costi Gesù fuori dalla sua vita, ma a un certo momento si accorge che sta lottando contro il Cristo, il Messia. Il problema vero non sono i seguaci di Gesù, non è salvaguardare la purezza della fede della sua comunità religiosa: c'è invece una lotta profonda dentro di lui, che non vuole capitolare a Gesù.

Il dramma di Paolo è un dramma sottile, difficile, quale lo può vivere un uomo profondamente religioso. Per uno che non osserva i comandamenti, che passa di peccato in peccato, è chiaro cosa significa la conversione, cioè smettere di vivere in quel modo e cominciare a obbedire a Dio. Per Paolo non si può parlare semplicemente di conversione, ma tutta l'osservanza della Torah a cui si era dedicato a un certo momento gli risulta inutile, capisce che non salva. Quell'osservanza, a cui aveva dedicato tutte le sue energie e a cui esortava gli altri con tanta forza, a un certo